



Sabato resa dei conti in direzione tra «liberisti» e «destra sociale». Urso: pronto a lasciare se passa la linea Storace

## Scontro aperto in Alleanza Nazionale I «colonnelli» contro la svolta di Fini

### Maceratini: non basta cambiare un federale come nel Ventennio

ROMA. «F-i-o-r-i, F-i-o-r-i, F-i-o-r-i!». E, lui, Publio Fiori, indicato dai giornali come nuovo capo dell'organizzazione di An, nell'ambito della «rivoluzione» avviata da Fini, sorride e fa buon viso a cattivo gioco. Perché è evidente che quei battimanti con i quali un gruppetto di deputati di An, capeggiati da Teodoro Buontempo e Domenico Gramazio, ritma il suo nome non sono altro che il segno di una protesta. Cinque della sera, in pieno Transatlantico, in mezzo a deputati e cronisti che assistono un po' stupiti alla scenetta, il Polo dà un'ulteriore dimostrazione, stavolta goliardica, del suo malessere.

Cosa fate, investite Fiori del nuovo incarico? prova a scherzare qualcuno. «Sì, lo abbiamo investito sulle strisce pedonali...» - replica con un sorrisetto Domenico Gramazio. E aggiunge: «Leggo sui giornali che Fini avrebbe formato questa trioka per l'organizzazione del partito formata da Fiori, Matteoli e Marco Zaccaria. Queste cose una volta si discutevano alla direzione del partito. E, comunque, vedrete che bella discussione farò sabato!»

Per sabato all'hotel Universo a Roma Fini ha convocato la direzione di An allargata ai deputati ed europarlamentari. Dopo il commissariamento della federazione di Roma con la nomina di Francesco Storace, Fini in

quella sede annuncerà novità per la vita interna di An, che deve diventare sempre più «il partito degli elettori». Non si sa bene se gli uomini «nuovi» che intende mettere alla guida del coordinamento del partito siano Fiori, Matteoli e Zaccaria, con conseguente azzeramento dei cosiddetti «colonnelli», tra i quali Maurizio Gasparri, attuale coordinatore dell'esecutivo e Adolfo Urso, portavoce di An e coordinatore regionale del Lazio, entrambi, si dice, sotto accusa per la perdita di consensi a Roma.

Chi conosce bene Fini dice che se si tratta di cambiare, lui preferirà una linea più soft ma non meno incisiva. Quindi, anziché dimissioni dalle cariche fin qui ricoperte potrebbe esserci il depotenziamento, di fatto, di coloro che sono ritenuti di ostacolo al rinnovamento di An. Quello di Fini viene, insomma, visto come il tentativo di rimescolare le carte non solo per liberare il partito da logiche burocratiche e correntizie ma anche per liberare la sua leadership dall'influenza esercitata dallo storico asse dei suoi ex grandi elettori (Tatarella, Gasparri, Maceratini, La Russa) nel Msi. Fini vuole avere mano libera e nella situazione di sbando nella quale si trova il Polo, in attesa della «Fiuggi 2», evidentemente ha pensato che non può fare altro che «ricominciare» dal suo partito. Ma quella della direzione di

### Piccola «mappa» di An: dall'ala sociale ai reganiani

Ecco la mappa delle «correnti» che si confrontano dentro An, dalla destra sociale di Gianni Alemanno all'ala reaganiana di Adolfo Urso.

**DESTRA SOCIALE**  
Gianni Alemanno: è il leader del gruppo, non vuole che An si trasformi in un partito liberista e spera per il Polo un leader diverso da Berlusconi.

Francesco Storace: Ha fondato con Alemanno la destra sociale, ma negli ultimi mesi ha preso posizioni meno radicali.

**CATTOLICI**  
Publio Fiori: ex Dc, rappresenta la tendenza cattolico-conservatrice di An, vicina alla destra di Alemanno. Della stessa ala, Gaetano Rebecchini, a casa del quale Fini, recentemente, avrebbe incontrato Romiti.

**GRANDE CENTRO**  
Giuseppe Tatarella: è l'uomo che lavorò per riportare Fini alla segreteria del Msi dopo Pino Rauti. Finora un fedelissimo del segretario.

Maurizio Gasparri: anche lui supporter di Fini dai tempi del Msi è ostile a Storace. Negli ultimi tempi ha preso posizioni filoliberiste.

Giulio Maceratini: presidente dei senatori, ha una sua piccola corrente.

**LIBERISTI**  
Adolfo Urso: portavoce di An, proviene dal gruppo di Tatarella e Gasparri. Vorrebbe che il partito scegliesse la difesa del mercato e delle classi medie.

sabato sarà una discussione tutt'altro che facile.

Publio Fiori dice che le forze del Polo devono avere più autonomia e fare come i partiti dell'Ulivo. E sulla rivista della destra sociale «Area» non uno «ma anche cinque» di passi indietro vengono chiesti a Silvio Berlusconi. Parola dell'ing. Gaetano Rebecchini che in un'intervista così liquida la leadership del Cavaliere. Non è dello stesso avviso Maurizio Gasparri il quale ricorda che «abitiamo tutti in un condominio e se non c'è intesa si rischia di finire tutti senza un tetto». Gasparri smentisce seccamente di aver «litigato con Fini», ma se gli si chiede come risponde alle accuse sulla sconfitta di Roma replica piccato: «Io responsabile di che? Capolista era Fini e Borghini non l'ho scelto certo io. Ma questo tanto i giornali non lo scriveranno». Poi, torna a ripetere: «Io non ho litigato con Fini, né lui mi ha fatto accuse. Sabato comunque c'è la direzione e si discuterà». C'è chi dice che Gasparri abbia vissuto come un affronto la nomina di Storace a Roma.

La nomina di Storace, dirigente della destra sociale, pare non sia piaciuta affatto neppure ad Adolfo Urso, l'alfiere della svolta liberista condivisa in buona parte da Gasparri. «Sabato - dice Urso - vedremo se prevarrà la linea liberista o se, invece, si preferirà

un ritorno al passato. Se prevarrà questa seconda ipotesi io mi farò da parte. Ma sono sicuro che Fini non farà passi indietro». Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An, invece, la mette così: «Ho invitato Fini a non ripetere gli errori che si facevano durante il Ventennio. Quando si perde una campagna d'Africa si cambia il federale di Alessandria». Poi, una critica alla nomina di Storace: «Se dovesse essere il segno di un cambiamento della linea politica di An, orientandola più come espressione della destra sociale, allora mi riserverei di fare mie valutazioni».

Giuseppe Tatarella, presidente dei deputati di An, dal canto suo, l'altra mattina ha preferito non presentarsi affatto alla riunione con Fini.

Evidente che la svolta di Fini sui rapporti con Berlusconi e sull'organizzazione di An va in direzione contraria rispetto alla linea morbida suggerita da Tatarella. «Ma, attenti - dicono dentro An - "Pinuccio" (Tatarella ndr) non è mai stato un secondo, lui è un uno-bis». Ma forse il punto è proprio questo: Fini le eminenze grigie non le gradisce più. E, intanto, secondo un sondaggio della «Swg» Fini sarebbe il più adatto a rilanciare il Polo. Lo dice il 47% degli intervistati. E Berlusconi? Scende al 17,5%.

Paola Sacchi

Rottura definitiva con i Berlusconi

## Feltri lascia la guida del «Giornale»

### Arriva Enzo Bettiza?

ROMA. Vittorio Feltri rompe con l'editore Paolo Berlusconi e abbandona la direzione del «Giornale». La notizia è data ormai per certa. Feltri lascerà il suo posto di comando giovedì sera dopo avere firmato l'editoriale d'addio ai lettori che apparirà venerdì. Questo passaggio di mano è stato fissato sulla base dell'intesa con la Società europea di edizioni, che è il nome della società di cui è proprietario il fratello del leader di Forza Italia. Il direttore uscente manterrebbe tuttavia, per il momento, la sua quota dell'uno e mezzo per cento di capitale societario, mentre non si conosce quale sarà il suo nuovo approdo giornalistico. Per quanto riguarda le voci si fissa soprattutto sul nome di Enzo Bettiza, attuale editorialista della «Stampa». Un indizio di conferma viene da una sua recente visita ad Arcore dove avrebbe incontrato i fratelli Berlusconi che gli avrebbero offerto l'incarico. Per Bettiza sarebbe un «ritorno». Infatti, fu uno dei giornalisti del «Corriere della Sera» che se-

guirono Indro Montanelli quando negli anni settanta decise di abbandonare via Solferino per fondare il nuovo quotidiano. Una separazione che avvenne da posizioni «di destra» rispetto a quella che sembrava ai promotori della nuova avventura editoriale la linea «di sinistra» del direttore di allora Pietro Ottone e della stessa proprietaria Giulia Crespi. Dopo alti e bassi, entrato in conflitto con i Berlusconi, Indro Montanelli nel '94 lasciò la direzione del «Giornale» ritenendo di non poter più difendere da quel posto la sua libertà di giudizio. E con lui abbandonò il quotidiano anche il condirettore Federico Orlando. Gli subentrò appunto Vittorio Feltri che trasformò il «Giornale» in un aggressivo megafono della propaganda del Polo. Ma proprio il sistematico bombardamento degli avversari del Cavaliere è stato il terreno di rottura con i Berlusconi. La clamorosa autocritica, nei confronti di Antonio Di Pietro, alla vigilia delle elezioni del Mugello, è stata infatti l'ultima premessa dell'attuale divorzio.

L'intervista

Montano polemiche e tensioni nella nomenclatura di An

## Parla Alemanno, l'uomo della «destra sociale»

### «Attenti, rischiamo di tornare al vecchio Msi»

Duri i giudizi del genere di Pino Rauti: «Ci vuole una rivoluzione organizzativa e del gruppo dirigente va fatta tabula rasa». «Perché Francesco Storace commissario del partito a Roma? Non è un fatto di correnti, Fini si fida di lui».

ROMA. «Attenti, così rischiamo di tornare al vecchio Msi». L'allarme non lo lancia un sostenitore della svolta liberista di An, ma Gianni Alemanno, dirigente della destra sociale e genero di Pino Rauti, questa però non è certo una carica di partito. «In molte zone - dice Alemanno - siamo tornati ai percentuali del vecchio Msi. Il partito in diverse realtà ha ancora una gestione chiusa, paternalistica e casarecchia come quando aveva il cinque per cento».

**Onorevole Alemanno, allora la nomina di Storace a Roma è una vittoria della destra sociale?**  
«Sarebbe sbagliato interpretare la nomina di Storace in termini di equilibri interni o di schieramenti di correnti. Questa scelta viene dal grande rapporto di amicizia e di fiducia che c'è tra Fini e Storace».

**Allora, Fini non si fidava più degli altri?**

«Fini ha scelto Storace per tre ragioni: è un esponente molto visibile di An e che viene da successi politici avuti nella commissione di Vigilanza Rai, poi in questa campagna elettorale è riuscito a creare una mobili-

tazione maggiore di quella suscitata da altri, infine bisogna ricordare che noi avevamo proposto di candidare Storace alla carica di sindaco, ma la proposta fu bocciata sia all'interno del partito, sia nel Polo».

**Erano Gasparri e Urso a non volere Storace?**

«Non è questo il punto. Io posso dire che ora si apre una vera e propria rivoluzione organizzativa, in cui non ci sono più gli esclusi e privilegiati, tutta la classe dirigente del partito viene rimescolata in una specie di «tabula rasa». Quindi, se qualcuno aveva posizioni di egemonia, indubbiamente le perde. Ma tutto questo non è la vittoria di una corrente contro l'altra, altro è il discorso politico. E su quello ci confronteremo perché ci sono due anime nel partito. Nella direzione di sabato vedremo su che terreno si orienterà Fini».

**Intanto, però dentro An c'è già chi dice che Fini fa un passo indietro se si ravvicina alla destra sociale, la corrente ritenuta più ancorata al passato.**

«Indietro nessuno vuole tornare.

Non si torna al vecchio Msi, non si torna allo stalinismo o alla nostalgia. Il problema è che ci sono due strade diverse per l'evoluzione di An: una è quella iperliberista proposta da Urso, l'altra è la strada, proposta da noi, che è quella dell'economia sociale e di mercato, un equilibrio tra gli strumenti del mercato e la finalità di solidarietà. Guai ad abbandonare questo obiettivo nella mani di Prodi. Urso si è fatto, invece, interprete della svolta reaganiana fino a portare qui a Roma Henry Hyde, uno degli esponenti più estremisti della destra americana».

**E Fini da che parte sta?**

«Fini in queste ore sta riflettendo. Credo, comunque, che abbia compreso anche dai risultati elettorali che la svolta liberista ha inciso negativamente nel rapporto tra An e il suo elettorato. Credo che Fini si stia rendendo conto anche che il suo rapporto carismatico con l'elettorato viene colpito da questa logica anglosassone, fredda, distante dall'istinto passionale e romantico della destra italiana».

**Onorevole, ma allora questo**

rinnovamento di An dov'è?

«La «Fiuggi 2» deve, innanzitutto, valorizzare le differenze che devono diventare per il Polo una risorsa come lo sono per l'Ulivo che riesce a tenere insieme Dinie D'Alema. Questo non significa rompere con Berlusconi. Significa puntare su un nuovo candidato premier e su un governo ombra. Quindi, ogni partito deve giocare il proprio ruolo e percorrere la propria strada».

**E l'elettorato moderato come lo conquisterete?**

«Gran parte dell'elettorato moderato io penso sia stato spaventato da certi slogan liberisti. In Italia ci sono ancora quindici milioni di lavoratori dipendenti. Come si possa fare solo un discorso per i lavoratori autonomi non lo capisco».

**Chi potrebbe essere questo candidato premier? Anche Romiti?**

«Deve essere una persona di grande rilievo. Anche Romiti va bene, perché ha dato segnali importanti sul fronte del lavoro e dell'occupazione...»

P. Sac.

L'intervista

Il presidente dei senatori della Sd relatore a un convegno sulla legge elettorale

## Salvi: rilanciamo il doppio turno nei collegi

«L'accordo raggiunto in Bicamerale è un documento d'indirizzo con un difetto di fondo: introduce un doppio sistema maggioritario».

ROMA. La sinistra repubblicana ha messo in piedi per oggi un convegno sull'argomento forse più scottante dell'agenda politica: la legge elettorale. Ospiti dell'incontro (aprirà il ministro Giorgio Bogi) esponenti della maggioranza e dell'opposizione, costituzionalisti come Enzo Cheli e politologi come Giovanni Sartori. Interverrà anche Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica e capogruppo nella commissione bicamerale. Un'avvertenza: la commissione bicamerale non poteva occuparsi di leggi elettorali, ma ha approvato un documento presentato dai capigruppo dei principali forze politiche: si delinea un'ipotesi di riforma della legge elettorale per la Camera basata sul principio del doppio turno di coalizione.

Salvi, è ancora valido quel documento?

«Il quesito da porsi è se una modifica della legge elettorale, nel senso del documento della bicamerale, costituisca o meno un miglioramento della legge vigente. È noto a

tutti che su questo tema c'è una posizione della Sinistra democratica per una legge di tipo francese, cioè il doppio turno, ma con una circoscritta quota proporzionale. In bicamerale abbiamo chiesto il voto su questa proposta, ottenendo però, oltre al consenso della Sd, solo l'apporto di Rinnovamento e il voto contrario di tutti gli altri gruppi».

**Ma la proposta della Sinistra democratica resta questa di una legge elettorale a doppio turno nei collegi?**

«Considerata l'opposizione degli altri gruppi, ci siamo detti disponibili a valutare l'alternativa del doppio turno riservato alle coalizioni e non ai candidati nei collegi».

**È un'impostazione condivisibile?**

«Si tratta di un documento di indirizzo con un difetto di fondo: quello di voler introdurre un doppio sistema maggioritario. Si mantiene l'impianto del maggioritario uninominale a turno unico nei collegi e si aggiunge un secondo turno

### «Rivedere norme su reati di opinione»

Le norme sui reati d'opinione dovranno essere riviste. La Camera ha infatti approvato a larghissima maggioranza le risoluzioni del centro-sinistra e del Polo, e la mozione di Rifondazione comunista. Accolta, solo per la parte relativa ai reati d'opinione, la risoluzione presentata dalla Lega. Il voto dopo un dibattito di quattro ore sulla vicenda delle perquisizioni ordinate dalla Procura di Busto Arsizio nei confronti delle «ronde padane».

con premio di maggioranza. È una bizzarria che crea un problema di difficilissima soluzione. Purtroppo, per questa bizzarria era stato arato il campo, perché in bicamerale erano state formulate proposte (ricorderò per tutte quella nota come proposta Barbera) che andavano nella stessa direzione, nonostante qualche differenza: il doppio tipo di maggioritario. Al primo turno nei collegi e al secondo con premio. E partendo da questo tipo di ipotesi che, soprattutto su iniziativa del popolare Sergio Mattarella, si è giunti al doppio turno di coalizione».

**Qual è la bizzarria di questo sistema elettorale?**

«Pone un problema non risolto: se si prevede che al secondo turno debba essere assegnata - come dice il documento della bicamerale - una percentuale di seggi per assicurare comunque una stabile maggioranza alla coalizione che ha ottenuto più voti, chi saranno questi deputati che si aggiungeranno agli eletti nei collegi al primo turno? Domanda

da irrisolta in quel documento, e l'onere della prova sulla concreta configurazione di questo sistema elettorale spetta alle forze che con più determinazione l'hanno caldeggiata. Sarebbe infatti inaccettabile un sistema che portasse a una scelta dei deputati sostanzialmente affidata a indicazioni preventive dei partiti e non a una scelta effettiva da parte degli elettori».

**C'è un altro problema?**

«Se questo e altri nodi rimasti aperti con il documento della bicamerale fossero sciolti in modo accettabile la nuova legge potrebbe costituire un miglioramento del sistema attuale, perché consentirebbe il secondo turno, seppure di coalizione, e una scelta da parte degli elettori della maggioranza parlamentare».

**Assisteremo al rilancio del doppio turno nei collegi?**

«Resto convinto che sia la soluzione di gran lunga preferibile. Naturalmente sarebbe una scelta che richiede un consenso molto ampio

in Parlamento e, quindi, un cambiamento di opinioni nei più importanti gruppi politici. Vorrei sfatare un giudizio diffuso: non è esatto dire che sia stata l'opposizione dei popolari a non far passare il doppio turno nei collegi. E anche con Rifondazione si era aperto un interessante ragionamento. È stata Forza Italia a non accettare questa soluzione, preoccupati per la dislocazione del voto nelle regioni del Nord. Tuttavia, l'ipotesi delineata dalla bicamerale contiene un'intuizione: occorre il doppio turno cosicché nel secondo siano i due poli a confrontarsi per il consenso elettorale. Per un eccesso di conservatorismo e per preoccupazioni di parte, questa intuizione non è stata svolta nella direzione giusta. Dobbiamo tenere aperta la discussione per valutare la possibilità di tradurre quell'intuizione nella linea chiara, trasparente, democratica del sistema a doppio turno nei collegi».

Giuseppe F. Mennella

**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI  
*molto speciali*

### Renato Carosone

**I più grandi successi Napoli anni '50: un musicista geniale e stravagante innesta i ritmi del jazz nella tradizione della musica italiana.**  
Nascono così piccoli capolavori come *Torero*, *Caravn Petrol*, *Io mammeta e tu*, *Pigliate 'na pastiglia*, *'O Sarracino*.  
**Cd audio 9.000 lire**



### Tommy+Quadrophenia

**Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophenia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furibonde fra mod e rocker.**  
Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile.  
**Due videocassette insieme 20.000 lire**



### Viva Las Vegas

**La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On.**  
**Videocassetta 18.000 lire**



**l'U**  
INIZIATIVE EDITORIALI  
**Nelle migliori edicole**